



TOMMASO D'AQUINO:
"RAZIONALISMO" TEOLOGICO,
FILOSOFIA POLITICA
E TEORIA DELLA GUERRA GIUSTA

- 1) Intercorrono quattro secoli fra l'epoca di Sant'Agostino e la nascita della filosofia "**Scolastica**", così detta perché sviluppatasi nei livelli superiori delle **scuole medievali**, organizzatesi a partire dall'età carolingia e caratterizzate dalla riflessione sui **rapporti**, variamente intesi, tra la **fede** cristiana e la **ragione**. Il presupposto generale è la "superiorità" della prima, e non l'inutilità della seconda che, come già era stato per Sant'Agostino, è **fondamentale** sia per **comprendere** ed ordinare le verità rivelate, sia per **presentarle** agli infedeli – cioè ai credenti nella giovane e potente nuova religione musulmana – facendo leva sulla loro accettabilità per la ragione.
- 2) Tommaso d'Aquino (1221-1274) costituisce il **vertice** della speculazione scolastica, fondando, sulla base dell'elaborazione aristotelica, un sistema filosofico **tuttora** fortemente presente nel pensiero cattolico. Anche per lui tra **ragione** e fede non c'è contraddizione, e il **corretto uso** della prima costituisce, in più sensi, la necessaria **approssimazione** alla seconda¹: innanzitutto, infatti, ne **dimostra** i **preamboli**, cioè le verità su cui si fonda, come l'**esistenza di Dio** e le sue caratteristiche, e quindi può essere utilizzata sia per **chiarire** le verità della fede (evidenti in sé solo dalla prospettiva divina, non certo da quella umana) per mezzo di **similitudini** che per **controbattere** alle obiezioni che le vengono mosse.
- 3) Ciò consente di riconoscere alla **ragione** una relativa **autonomia**, individuandone l'**ambito** proprio di applicazione al **mondo naturale**, da essa considerato in sé stesso e non in relazione a Dio, come fa la fede, a cui è subordinata nello stesso modo in cui lo è, ad esempio, l'ottica alla geometria, da cui la prima attinge i principi senza poterli, chiaramente, dimostrare.
- 4) Fermo restando che, sostanzialmente, **non** si può dare la possibilità di un **contrasto** tra la ragione e la fede, dal momento che i principi che la prima ritrova in sé stessa le provengono da Dio stesso, nel caso in cui esso dovesse verificarsi, l'ultima parola spetterebbe ovviamente alla seconda; Tommaso è tuttavia sinceramente convinto che circostanze simili non potrebbero che essere motivate da ragionamenti erronei o, quantomeno, non necessari, infondati².
- 5) Così, non solo il filosofo riconosce l'**autonomia**, sia pur **circoscritta**, della **filosofia**, ovvero del discorso fondato sulla ragione, ma la considera come il necessario (anche se non sufficiente) punto di **partenza** che, accomunando tutti gli uomini, rende **possibile il dialogo** interumano e l'annuncio delle verità della teologia, ovvero del discorso fondato sulla fede: come un cristiano, confrontandosi con un ebreo, parte dai libri dell'Antico Testamento (su cui si fondano entrambi), oppure, dialogando con un eretico, parte dalla Bibbia intera, così, in un dialogo con un islamico, potrà partire dalle verità universali colte dalla ragione.
- 6) Comunque sia, i concetti fondamentali della riflessione filosofico-teologica di Tommaso sono illustrati in un'opera giovanile, *L'ente e l'essenza*, in cui si afferma che, posto che con il termine "**ente**" si indica ogni cosa che è, in esso bisogna distinguere da un lato, appunto, il fatto che "è", il suo **essere** o *atto di essere*, cioè la sua **esistenza**, e dall'altro la sua "**essenza**", cioè l'insieme delle **caratteristiche** che lo contraddistinguono.

¹ Che, talvolta, ne è proprio l'alternativa: non tutti, infatti, sanno utilizzare la ragione correttamente, né il suo impiego è esente dalla possibilità di errori.

² Ad esempio, in sé non sarebbe irrazionale la persuasione dell'eternità del mondo, ovvero dell'esclusività della sua spiegazione a partire da sé stesso; però, essendo contrastante con la fede, va rifiutata, e scelta l'alternativa, parimenti razionale, della sua creaturalità.



7) Gli **enti**, però, esistono o nel pensiero (come le idee astratte o gli animali immaginari, e. g.) – nel qual caso si parla di enti **logici** –, oppure al di fuori di esso – nel qual caso si parla di enti **reali**. Pur facendo parte di questi ultimi, esattamente come la pianta, l'animale o l'uomo, **Dio** è da essi **differente** nella sua **essenza**, che fa tutt'uno con l'**essere**, mentre quelli lo ricevono da lui – cioè ne sono creati³.

8) Ma cosa significa **essere**? Ovvero: che cosa caratterizza un ente in quanto ente, cioè non nelle sue caratteristiche particolari, ma in generale? A questa domanda risponde la nozione dei **trascendentali**, che indicano le caratteristiche proprie di tutti gli enti e, dunque, dell'essere in quanto tale. Ciascun ente, per Tommaso, è **uno**, cioè "individuale" (indivisibile e distinto da tutti gli altri); **vero**, cioè **razionale**, corrispondente all'intelletto divino e **conoscibile** da quello umano; **buono**, perché, conformemente al dettato biblico, creato da Dio. Questo, facendo tutt'uno con l'essere, possiede queste caratteristiche⁴ nel grado più alto, mentre gli altri enti le posseggono in misura inferiore: anche in questo senso parliamo di analogia.

9) Ma in base a che cosa è possibile affermare che **Dio** è un ente **reale**? Tommaso non condivide la prova ontologica di Sant'Anselmo: l'esistenza di Dio **non** può essere dimostrata **a priori**, a partire dal suo concetto (che non può certo essere posseduto prima di conoscerlo), ma soltanto **a posteriori**, cioè a partire dal suo effetto, cioè il **mondo**.

10) Gli **argomenti** a tal fine adottati sono **cinque**, i primi tre dei quali abbastanza simili tra loro:

- **mutamento** (Dio è il **motore immobile**, che dà luogo ad ogni movimento);
- **causalità** efficiente (Dio è la **causa prima** di tutti gli enti);
- **contingenza** (Dio è l'**ente necessario** che va postulato nell'impossibilità che tutti gli enti siano contingenti);
- **gradi** (Dio è il **grado massimo** di tutte le qualità – perfezione, giustizia, grandezza, potenza, bellezza, bontà – che gli altri enti posseggono in misura inferiore);
- **finalismo** (Dio è l'autore dell'ordine universale).

11) Va ribadito che tutto ciò c'informa su **Dio** soltanto in **relazione al mondo**, e non su com'egli sia in sé stesso, cioè nella sua assoluta trascendenza, al quale proposito possiamo dire solo ciò che lui **non** è, ed in tal senso si può parlare di *Deus absconditus*.

12) Fino a questo punto, il **discorso** di Tommaso è squisitamente **filosofico**, e non ha alcun bisogno di invocare la fede a proprio suffragio; proprio per questo, però, questo Dio scoperto dalla ragione **non** è **automaticamente identificabile** con quello cristiano⁵, appunto perché è **solo la fede** a consentire di **arrivare a Lui**, per così dire dando un volto al primo.

13) In questo senso, il **discorso filosofico** tomista è semplicemente **preparatorio**; e così, ad esempio, il Dio "filosofico" ha una struttura trina: ma per riconoscere nell'unità, nella verità e nell'amore, significati dell'essere, i corrispettivi del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, "persone" di Dio, sono necessarie la Rivelazione e la fede in essa.

³ Per questo motivo, si può affermare che gli enti hanno con Dio un rapporto di analogia, cioè gli "somigliano" soltanto, appunto perché non "sono" ma "hanno" ("ricevono") l'essere, e dunque ne "partecipano".

⁴ In realtà, usando un linguaggio più appropriato al pensiero tomista, si dovrebbe dire che Dio "è" queste caratteristiche.

⁵ Nulla vieterebbe, a ben vedere, di identificare con la materia ciò la cui esistenza è dimostrata dai primi tre argomenti sopra illustrati.



14) Passando alla **filosofia politica**, va detto anzitutto che la concezione tomista si **distacca** significativamente dal filone "**pessimistico**" del pensiero cristiano, i cui principali esponenti sono San Paolo e Sant'Agostino, per il quale gli Stati costituiscono soltanto il freno necessario all'umanità corrotta dal peccato.

15) L'**ottimismo** di Tommaso, invece, interessante espressione dell'età comunale in cui visse, ritiene che l'**uomo** possiede una natura essenzialmente **sociale**⁶, dovuta alla sua **incapacità di provvedere** da **solo** ai propri bisogni, non può che **realizzarsi** all'interno della **comunità**, **posto** che sia regolata da **leggi giuste** che, garantendo il **benessere** di ciascuno, assicurino quello collettivo.

16) È bene tuttavia notare che la suddetta giustizia dipende dalla **conformità** delle **leggi positive**, cioè stabilite dagli uomini, a quella **naturale** stabilita da Dio, ovvero a quelle disposizioni proprie degli esseri viventi in generale (come l'autoconservazione, la riproduzione ed all'educazione dei piccoli) e degli uomini in particolare (il vivere conformemente alla propria natura razionale).

17) Così, nella prospettiva di Tommaso, la **legge naturale** – unica parte conoscibile di quella eterna, ovvero del piano provvidenziale che regge l'interezza del Creato – costituisce il **limite** ed il **parametro** di valutazione di ogni tipo di potere umano, che qualora se ne discostasse – ad esempio imponendo l'idolatria, legittimando comportamenti "contro natura" oppure perseguendo gli interessi egoistici dei governanti – sarebbe illegittimo, in quanto arbitrario e tirannico, e sarebbe giusto, e addirittura necessario in casi di atti contrari alla legge divina (cfr. oltre), ribellarvisi (qualora ciò non dovesse portare a disordini peggiori).

18) Da quanto detto, risulta chiaro che, per Tommaso, **purché vengano** le condizioni suesposte – purché, dunque, sia perseguito l'effettivo bene comune –, **nessuna** forma **politica** può essere considerata **illecita**; ciononostante, egli giudica comunque la **monarchia** (non assoluta, ovviamente) come la **preferibile** tra le forme di governo, in virtù della **somiglianza** con il governo divino del mondo e della maggiore capacità di garantire l'unità dello Stato.

19) Le recenti questioni politiche mostrano l'**attualità** di queste concezioni, così come, del resto, quella della **guerra giusta**, già formulata da **Sant'Agostino** con lo scopo di confutare chi asseriva che il cristianesimo dovesse condannare tutte le guerre: "*è infatti l'ingiustizia del nemico che impone di fatto di fare una guerra giusta*". Tommaso, riprendendo e approfondendo le concezioni agostiniane, afferma che, perché una guerra sia definibile giusta, è anzitutto necessario che sia proclamata da un'**autorità legittima** (ossia non da "privati": l'allusione dell'epoca è alle guerre dei signorotti feudali, oggi si potrebbe pensare alle organizzazioni terroristiche), quindi che muova da una **giusta causa**, ossia da un'effettiva **colpa** del **nemico**, e infine che sia combattuta con l'**intenzione di riparare** il torto subito, senza accanimenti o crudeltà inutili o per trarre dei vantaggi⁷.

⁶ Curiosamente dimostrata, tra l'altro, anche a partire dal possesso del linguaggio, che "*serve per comunicare intorno a ciò che è giusto o ingiusto [...] [il che] ha senso solo nella società umana organizzata*" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette-AAVV, Agorà).

⁷ Sulla guerra giusta, in relazione alla vicenda dello "Stato Islamico", sono interessanti le seguenti considerazioni dell'organo dei Gesuiti, *La civiltà cattolica*: "*di rientro dal suo viaggio apostolico in Corea (13-18 agosto), Papa Francesco ha parlato della tragedia irachena e della guerra nel mondo nel corso dell'incontro con i giornalisti al seguito (cfr. Osservatore Romano, 20 agosto 2014, 4 s.). Alla domanda: 'Lei approva questo bombardamento americano attuato per prevenire il genocidio e difendere le minoranze anche cattoliche?'; il*



20) Ora, però, la **felicità terrena** assicurabile da un governo giusto ed una condotta virtuosa è in ogni caso **parziale**, anzitutto per la sua costitutiva **precarietà**, e quindi perché l'**autentica beatitudine** dell'uomo, in quanto creatura dotata di intelletto, non può che consistere nella **contemplazione** del proprio Creatore, possibilità realizzabile soltanto dopo la morte e posto che si meriti la **salvezza** eterna, dipendente dall'**obbedienza** alla legge divina rivelata nei testi sacri (e perciò, pur se non irrazionale, non razionalmente deducibile), e su cui si fonda il **potere spirituale** della Chiesa, **sovraordinato** a quello dello Stato nelle questioni inerenti la salvezza dell'**anima**, così come è ad esso **sottomesso** per tutte quelle che riguardano il benessere terreno.

Pontefice ha risposto: 'In questi casi, dove c'è un'aggressione ingiusta, posso soltanto dire che è lecito fermare l'aggressore ingiusto. Sottolineo il verbo: fermare. Non dico bombardare, fare la guerra, ma fermarlo. I mezzi con i quali si possono fermare, dovranno essere valutati. Fermare l'aggressore ingiusto è lecito. Ma dobbiamo anche avere memoria! Quante volte, con questa scusa di fermare l'aggressore ingiusto, le potenze si sono impadronite dei popoli e hanno fatto una vera guerra di conquista! Una sola nazione non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è stata l'idea delle Nazioni Unite: là si deve discutere, dire: *È un aggressore ingiusto? Sembra di sì. Come lo fermiamo?* Soltanto questo, niente di più [...]. Ma qui ci sono uomini e donne, minoranze religiose, non tutte cristiane, e tutti sono uguali davanti di Dio. Fermare l'aggressore ingiusto è un diritto dell'umanità, ma è anche un diritto dell'aggressore, di essere fermato per non fare del male' [...].

Il Pontefice, nel suddetto incontro del 18 agosto, ha ribadito la dottrina del Catechismo della Chiesa Cattolica sulle condizioni dell'uso moralmente giusto della forza militare (ius ad bellum), e sul ruolo apicale e legittimante del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e del diritto internazionale, che include il diritto umanitario (ius in bello).

Il grido profetico della Chiesa è: 'Mai più la guerra!'. Il suo magistero non si riduce alla 'giustizia della e nella guerra', ma si incentra e si fonda sulla 'pace giusta' e sulla solidarietà ('carità') internazionale. Essa non si occupa di proporre strategie e tattiche belliche. Questo non rientra nella sua missione e nelle sue competenze. Questo spetta alle autorità civili e militari e ai laici esperti, anche cattolici.

La Chiesa si esprime legittimamente nel chiedere di fermare l'ingiusto aggressore; nel giudicare la necessità militare o meno di un intervento armato come ultima ratio della politica (cfr. Papa Francesco nel settembre 2013 contro i bombardamenti statunitensi in Siria, e Giovanni Paolo II contro l'invasione in Iraq nel marzo 2003); nel verificare la legittimità del processo politico che decida per l'intervento armato; così come nel denunciare ogni genere di crimine, e in particolare il non rispetto della proporzionalità degli effetti nell'impiego della forza legittima.

La Santa Sede si pone in prima linea nel promuovere soluzioni diplomatiche di compromesso intelligente e nel soccorrere le popolazioni in emergenza umanitaria, potendo usare anche gli strumenti della Caritas internationalis e della collaborazione delle Chiese locali e delle ong cattoliche. Propone e sostiene il più ampio consenso internazionale al fine di aiutare gli indifesi e gli indigenti. Al loro benessere è infatti funzionale la sicurezza locale, regionale e globale, che si deve fondare sulla condivisione dei poteri sovrani e sulla corresponsabilità di ogni Stato, in proporzione alle sue possibilità.

Ciò esige che vadano potenziati gli organismi internazionali e le istituzioni statali chiave. In primo luogo è fondamentale il consolidamento di un esercito, di una polizia e di un apparato giudiziario nazionali, intertribali in Iraq, Afghanistan ecc. Perché sempre più problemi 'comuni e in comune' travalicano le possibilità di soluzioni nazionali o regionali. E perché non ci siano zone nel mondo non governate (ossia in mano a criminali e terroristi).

La Chiesa non sostiene un pacifismo imbelles e ingenuo al fine di condannare un militarismo che assolutizza l'efficacia della violenza. La sua proposta per il progressivo disarmo mondiale (anche delle idee e nei cuori) si associa alla graduale realizzazione di istituzioni sovranazionali efficaci, perché innanzitutto esse creano fiducia tra gli Stati. E così promuovono la buona fede nella stipula degli accordi interstatali, come pure l'accoglienza sia delle verifiche sul rispetto dei patti sia delle sanzioni comminate da organismi terzi o comuni.

Ovviamente, per promuovere la pace è necessario conoscere che cosa è veramente la guerra (e non che cosa vorremmo che fosse), perché è una costante nella storia umana. Anche se preferiamo che nessuno usi la violenza perché un altro assegni i propri voleri e accetti la 'pace' che gli si voglia imporre. Tuttavia occorre conoscere e maneggiare ancora meglio tutti i mezzi, anche quelli della comunicazione sociale e dell'intelligence, al fine di prevenire la guerra, frenare l'escalation della violenza bellica, attivare un cessate il fuoco, fare interrompere un conflitto armato, gestire la transizione post-bellica, (ri)costruire e far funzionare lo 'Stato di diritto' " (Luciano Larivera S.I., [Fermare la tragedia umanitaria in Iraq](#), nel n. 3941 del 6 settembre 2014).